623

BRIZZOLARA SACERDOTE GIOVANNI

MAESTRI E SCOLARI

OVVERO

GLI IMPUGNATORI DELL' ONESTÀ

DI

CRISTOFORO COLOMBO

IN LIGURIA

,, E la storia ? ah la
,, storia !
S. E. Revma. Mons. Davide dei Conti Riccardi Arciv. di Torino nell'omelia su Cristoforo Colombo detta nella Metropolitana di Genova li 12 ottobre 1892.

SIENA
TIPOGRAFIA S. BERNARDINO EDIT.
1892.

CIVICA BIBLIOTECA BERIO GENOVA
Misc. Colomb.
A 10 4

CIVICA
BIBLIOTECA BERIO
GENOVA
Misc.
Colomb.
A
10
4

3

-4 DIC. 1954

C° Sanguineti — pp. 17 -
23 Lione od Avignone?

LEGATO BALDI

0632

BRIZZOLARA SACERDOTE GIOVANNI

MAESTRI E SCOLARI

OVVERO

GLI IMPUGNATORI DELL' ONESTÀ

DI

CRISTOFORO COLOMBO

IN LIGURIA

,, E la storia ? ah la
,, storia !

S. E. Revma. Mons. Davide dei Conti Riccardi Arciv. di Torino nell'omelia su Cristoforo Colombo detta nella Metropolitana di Genova li 12 ottobre 1892.

Misc-Colomb.
A
10
4

BIBLIOTECA CIVICA

SIENA
TIPOGRAFIA S. BERNARDINO EDIT.
1892.

PROPRIETÀ LETTERARIA

MAESTRI E SCOLARI

Descriptas servare vices operumve colores
Cur ego si nequeo, ignoroque, poeta salutor?

ORAZIO nell' arte poetica v. 86-87.

1. Tutti sanno come l'uomo per arrivare a quella perfezione intellettuale e morale che non potè avere dalla madre natura abbia bisogno dell'opera d'altri uomini che gli facciano da maestro, e lo guidino quasi per mano alla conoscenza della verità, informandone nel medesimo tempo l' animo a vita morale e civile.

Tutti per conseguenza comprendono altresì facilmente che tra i molteplici doveri che abbiamo finchè dura la nostra vita su questa terra non ultimi certamente son quelli che ci stringono verso di coloro che ci furono maestri; poichè essi col paziente ed amorevole loro magistero infusero a dir così, nell'animo nostro una seconda vita, la quale è tanto più nobile di quella che avemmo dalla natura quanto lo spirito è più degno del corpo, e quanto il cielo

sovrasta la terra. Perciò il savio Quintiliano, benchè gentile, ammoniva i giovani ad amare i loro maestri non meno dei loro studi, ed a venerarli con quella pietà medesima con cui si venerano i propri genitori; ed avea perfettamente ragione il poeta che cantava:

Coelicolis nunquam, genitoribus atque Magistris
Grates pro merito reddere nemo potest.

2. Tuttavia gli antichi c'insegnarono pure, e con buona ragione, che non si deve mai giurare sulla parola del proprio maestro, stantechè non v'ha uomo sulla terra, per dotto ed avveduto che egli sia, il quale, a causa dell'umana infermità, non possa ingannarsi, e in buona o mala fede ingannare anche i suoi simili. Per essere pienamente persuasi di una tale verità, anche prescindendo dalla storia, basterebbe l' oracolo dello spirito Santo che dice: *Timidi sono i pensieri de' mortali, e le provvidenze nostre son mal sicure.* (1)

3. Il celebre storico di Cristoforo Colombo Roselly de Lorgues fin dal 1856 meritamente lamentava Che *una dotta ed ambiziosa brigatella composta del genovese padre Giambattista Spotorno, dell' Americano Washinton Irving, dell' accademico spagnuolo Don Martin Fernandes de Navarete e dell' illustre prussiano Alessandro Um-*

(1) Sap. 9, 14.

boldt si fosse impossessata della storia di Cristoforo Colombo, e dopo d' essersi miseramente ingannata a riguardo della vita e del nobilissimo carattere del grande navigatore, e dopo d'avere perciò falsato i fatti intimi della di lui vita, (1) colla posizione ufficiale dei due primi e la grande rinomanza dei secondi avesse imposto i suoi errori ai contemporanei, così che sulla di lei autorità dal principio di questo secolo fino al 1856 *più di ottanta scrittori* avessero ripetuto la più atroce calunnia contro l' onestà di Cristoforo Colombo e la legittimità del di lui secondo figlio D. Ferdinando. (2)

4. Lo stesso dotto ed illustre scrittore dopo di avere indagato la genesi delle menzogne e delle calunnie con cui autori protestanti pretesero di spogliare Cristoforo Colombo della più pura aureola di gloria, che consiste nel suo carattere profondamente cristiano che mantenne illibato in tutta sua vita, fa giustamente osservare che fra i sullodati quattro scrittori, due dei quali, Washinton Irving ed Alessandro Umboldt, son protestanti, quegli che cooperò maggiormente a dare consistenza alle

(1) Sommo giudizio e grande riserva si richiede nel giudicare i fatti della vita intima d' una persona; poichè si in vita che dopo morte ciascuno ha stretto diritto che le sue azioni non vengono interpretate sinistramente.

(2) V. *Introduzione* alla vita di Cristoforo Colombo *del Conte Roselly de Lorgues.*

calunnie contro l' onestà di Colombo e del suo secondogenito, fu nientemeno che il genovese P. Giambattista Spotorno, perchè fu egli che con leggerezza poco degna del suo ingegno e del suo nome accolse dal piemontese Galeani Napione ed accreditò pel primo l' atroce calunnia contro l'onestà di Cristoforo Colombo; (1) quella spudorata calunnia, che, per tacere del resto, era già stata giuridicamente confutata da solenni sentenze di tribunali, che era stata ignorata dai contemporanei di Cristoforo Colombo, e che in un tanto uomo ripugna allo stesso buon senso naturale. E sembra in verità che il Conte Roselly non abbia avuto torto nell'asserire francamente che il P. Giambattista Spotorno, non ostante l'incontrastato ed incontrastabile merito che in lui si riconosce, *sia stato* in tutta buona fede *il peggiore detrattore* dell' onestà di Colombo, che pure è senza verun dubbio uno dei più grandi uomini di cui altamente si onora la fede e la civiltà cristiana.

5. Il conte Roselly de Lorgues inoltre si doleva amaramente che i Liguri avessero nello Spotorno siffatta credenza da ripetere candidamente la sua accusa non ostante la loro ardente ammirazione dell'Uomo che é la prima gloria della loro Metropoli.

(1) Lo Spotorno divulgò dapprima l' accusa contro l' onestá di Colombo nel 1819 nell'opera *Della origine e della patria di C. Colombo* e la ripetè poi in quasi tutti i suoi scritti.

Che poi l'illustre scrittore francese in ciò dire avesse ragione da vendere é provato fino all'ultimo grado di evidenza da quanto avvenne in Genova nel presente anno 1892, in cui si é celebrato colle piú grandi solennità il quarto centenario della scoperta dell'America per opera di Colombo. Diversi scrittori genovesi infatti impresero a narrare la vita di Cristoforo Colombo, e quasi tutti ribadirono pedantescamente l'assurda e vergognosa accusa del Napione; e perché quell'accusa era stata accreditata dall'autorità dello Spotorno, di cui, tutti, chi in un modo, chi in un altro si professavano discepoli, nessuno ebbe il coraggio di contraddirgli, e cosí si é portato alle stelle il Colombo come un'eroe, dopo d'averne fatto un ciacco, ossia un eroe da burla. (1)

6. Noi non pretendiamo di metterci in ischiera con i chiari scrittori liguri che in questi ultimi anni scrissero di Cristoforo Colombo e riconosciamo di leggieri la nostra incompetenza; però siccome l'onestà di Cristoforo Colombo é contestata in Liguria

(1) Dicemmo *quasi tutti*, per separare in Genova dai calunniatori di Colombo l'esimio P. Luigi Persoglio, che ne scrive egregiamente nella *Settimana Religiosa*, ed il ch. Sacerdote D. Antonio Marcone chiavarese già direttore del *Pensiero Cattolico*, che difese costantemente l'onestà di C. Colombo nel predetto suo giornale, e che nello scorso anno 1891 pubblicò (in Milano, perchè in Genova non gli sarebbe stato permesso), l'opportunissimo opuscolo — *Cristoforo Colombo e la legittimità di suo figlio Ferdinando*; non che il Salesiano D. G. B. Lemoyne.

si può dire unicamente per sostenere l'autorità del Padre Giambattista Spotorno, (1) ed avendo noi dovuto toccar con mano che lo Spotorno con tutto il suo ingegno e la sua indiscutibile rettitudine, specialmente nei primi anni della sua carriera letteraria ebbe qualche volta la disgrazia di attingere troppo leggermente a fonti impure, e di accreditare in

(1) A noi pare che la fissazione del professore G. B. Spotorno, del Can. Abbate e professore Angelo Sanguineti, e dei loro seguaci sul fatto dell'onestà di Cristoforo Colombo, a dì nostri abbia avuto un bel riscontro nella condotta dei cultori delle dottrine di Antonio Rosmini prima che venissero solennemente condannate dalla Chiesa, e ci sembra che tardi o tosto debba toccar loro una sorte consimile, perchè se la verità e la giustizia possono per un tempo più o meno lungo venir oscurate ed oppresse, pur finiscono sempre col trionfare.

E quanto i Rosminiani siano stati arroganti e spavaldi nel sostenere le assurdità del loro prediletto maestro lo scrivente dovette disgraziatamente toccar con mano dal 1880 al 1884.

Non ostante però le loro impertinenze, quanta ragione abbiano avuto fu dimostrato abbastanza dalle irrefragabili confutazioni che a poco a poco furono fatte di quelle erronee dottrine, e specialmente dal decreto *Post Obitum* dei 14 Dicembre 1887 della Suprema Congregazione del S. Uffizio. Se i nemici dell'onestà di Cristoforo Colombo non potranno essere condannati formalmente dalla Chiesa, attesa la natura d'una tale quistione, saranno però immancabilmente condannati dal giudizio delle persone assennate, che non si lasceranno illudere dall'ignoranza o dalla passione.

tutta buona fede come storicamente vero delle solenni menzogne, crediamo fare opera cristiana e civile nel dare in questo articolo un breve cenno d'un altro fatto basato tutto sull'autorità del Padre Giambattista Spotorno, del tutto simile a quello con cui si volle accreditare la calunnia contro l'onestà di Cristoforo Colombo. — Sono due commediole l'una delle quali vale l'altra.

7. Nel compilare la storia dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone, coll' autorità dei più autentici ed autorevoli documenti dovemmo confutare almeno i più marchiani errori che il sacerdote Angelo Remondini or sono due anni ha voluto mettere in pubblico specialmente nell'*Ottava Regione* dell'opera sua: *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova.*

Prima però che il Remondini mandasse alle stampe quel suo lavoro l'avvertimmo e il supplicammo ripetutamente, a voce e con lettera, a non volersi troppo fidare di tutto ciò che a riguardo dell'Abbazia di Borzone avea lasciato scritto nelle carte dell'archivio parrocchiale di Borzone sull'esordire del presente secolo il sacerdote D. Pietro Giuseppe Marrè di Borzonasca, ed il Medico Carlo Garibaldi in quel suo grosso volume, di cui suo figlio il notaio Raffaele Garibaldi in questi ultimi anni fece dono alla Società Economica di Chiavari, perchè ci constava per irrefragabili documenti che sì l'uno che l'altro dei sullodati signori a riguardo dell' Ab-

bazia di Borzone aveano preso delle solenni cantonate, riferendo come fatti accertati moltissime loro conghietture prive affatto di ogni reale fondamento; — e perché non accadesse una tale sventura lo facemmo anche avvertire dall'Arcivescovo. Tuttavia l'egregio nostro confratello fu irremovibile nel volere ad ogni costo pubblicare come l'avea raffazonato il mentovato volume, diremmo quasi, a dispetto dei nostri avvisi e delle nostre preghiere.

8. D'un tal fatto ne rimanemmo, a dir vero grandemente contristati; ma per la sincera e costante stima che d'altronde abbiano sempre avuto dell'ora fu Sacerdote Angelo Remondini, dopo d'aver noi pubblicato la storia di Borzone ci punse vivo desiderio di cercare un po' la ragione per cui esso credette, sicuramente in buona fede, di poter mettere in pubblico quel suo libro pieno di falsità senza ulteriori precauzioni ed esami; e con nostra maraviglia dovemmo accertarci che ciò era avvenuto perchè le fanfaluce che a riguardo di Borzone erano state scritte da prima dal Medico Carlo Garibaldi e copiate poi bonariamente dal Sac. Pietro Giuseppe Marrè sul principio di questo secolo, erano state accreditate in appresso dall' autorità del professore P. Giambattista Spotorno (1), e la cosa procedette nel modo seguente.

(1) Si vegga la confutazione che abbiamo fatto degli errori più gravi del Remondini nella nostra storia dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone a pag. 4, 173, 254, 263, ecc.

9. Nella seconda metà del secolo passato e sul principiare del presente viveva in Chiavari quell'egregio Signore che fu il già menzionato medico Carlo Garibaldi. Costui era molto benemerito della società Economica di quella città e fra le altre sue lodevoli doti era molto amante delle cose storiche. Lasciò molti manoscritti, ma il più importante di essi é il grosso volume che porta il titolo: *Delle famiglie di Genova* già poc'anzi da noi accennato, e che ha la data del 1791, nel quale anno appunto dai Signori Marchese Stefano Rivarola e Cavaliere Gio. Battista Solari fu instituitá l'anzi detta tanto benemerìta Società Economica di Chiavari.

Il medico Carlo Garibaldi adunque pose grande impegno in raccogliere memorie storiche; mancando però egli sventuratamente quasi del tutto di arte e scienza critica, alle preziose memorie radunate nei suoi manoscritti frammischiò pure moltissimi e gravissimi errori, e quando non poteva fare altrimenti si basava sù di semplici congetture e sú fallaci ipotesi. In fatti le favole che il Remondini racconta ai suoi lettori nell'*ottava Regione delle Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova* a riguardo della valle di Sturla e dell'Abbazia di Borzone furono prese quasi tutte di pianta dall'anzidetto manoscritto del Garibaldi, come ognuno può facilmente verificare, e come apparisce in modo particolare dalla pag. 2191 del medesimo. Dal Garibaldi poi le copiò con buona aggiunta di altre fiabe il sacerdote D. Pietro Giu-

seppe Marré di Borzonasca, il quale da Preposito di S. Bartolomeo di Borzonasca nel 1803 passava a reggere in qualità di Vice-Abbate la parrocchiale Commenda di Sant'Andrea di Borzone, e nel 1804 veniva promosso Canonico in Santa Maria del Rimedio in Genova.

10. Ma qui alcuno vorrà dire: che ci ha da fare in tutto questo l'autorità del celebre letterato il P. Giambattista Spotorno? ci ha da fare moltissimo, soggiungiamo noi, ed eccone il perché. Negli ultimi anni delle prepotenze del primo Bonaparte il giovane Barnabita Giambattista Spotorno avea terminato in Roma i suoi studi sotto la guida di ottimi istitutori, quando dai Francesi che colà dominavano ricacciato in Liguria sua patria, ottenne facoltà di ridursi in Chiavari capo allora del dipartimento degli Appennini, dove stette fino alla prima caduta di Napoleone I. cioè fino alla primavera del 1814. Tanto racconta lo stesso Spotorno nell'autobiografia che egli scrisse di se stesso, e che si legge a principio del quinto tomo della sua *Storia letteraria della Liguria*.

Ivi soggiunge pure « Fui bibliotecario della « società Economica della stessa città di Chiavari, « accolto nella casa del Marchese Stefano Rivaro- « la, ove anche soggiornava l'ora Eminentissimo « Rivarola, suo fratello » (1).

(1) Lo Spotorno scrisse l'anzidetta sua autobiografia nel Novembre del 1829.

11. Nel breve spazio di tempo adunque, in cui lo Spotorno, in età giovanissima, fu bibliotecario della Società Economica di Chiavari, dal 1809 cioè al 1814, dovette avere intime relazioni col prefato Medico Carlo Garibaldi, che era anch'egli impegnatissimo per la stessa Società Economica, ed essendo ambidue amantissimi delle cose storiche, dal manoscritto, che il Garibaldi avea già compilato fin dal 1791, lo Spotorno tolse senza esaminarle abbastanza la maggior parte delle memorie di cui si valse in appresso nei suoi lavori storici sulla Liguria, ed in particolare sul Chiavarese.

12. Il fu professore Francesco Poggi abbate di S. Maria d'Albaro (1) nella continuazione dell' anzidetta autobiografia del P. G. B. Spotorno dice di lui: *Invitato dal Casalis a stendergli articoli intorno a diversi paesi della Liguria pel suo dizionario istorico statistico, il fece con grandissimo amore* ed il già menzionato sacerdote Angelo Remondini, ora defonto anch'egli, nella *prefazione alla seconda Regione delle Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova* ci assicura che fra gli articoli che lo Spotorno scrisse intorno ai paesi della Liguria v'hanno pur quelli che riguardano il Chiavarese, e che si leggono appuuto nel *dizionario-geografico-storico-statistico* degli stati sardi di *Goffredo Casalis.*

(1) V. Lettera del Sac. Paolo Rabuffo al prof. Angelo Sanguineti premessa al V Tomo della Storia letteraria della Liguria del P. G. B. Spotorno.

13. Ora è un fatto doloroso bensì, ma che non ammette il menomo dubbio, come ognuno può constatare coi propri occhi e toccar per così dire, con le proprie mani, che le più gravi falsità che il q. Sacerdote Angelo Remondini volle stampare ad ogni costo specialmente *nella Regione ottava* della prefata sua opera, erano state accreditate tutte dall'autorità del P. G. B. Spotorno, il quale dopo d'averle raccolte dal Garibaldi le avea spiattellate come verità sacrosante specialmente negli Articoli che avea scritto pel Dizionario del Casalis intorno ai luoghi di *Chiavari*, *Borzonasca* e *Borzone*; e prima del Remondini lo aveano in parte copiate alla cieca dallo stesso Spotorno il P. Semeria nei *secoli Cristiani della Liguria*, il Can. Giuseppe Ravenna nelle *Memorie della Contea di Lavagna*, Francesco Maria Accinelli ed altri, l'autorità dei quali in questo proposito si risolve tutta in quella del padre Giambattista Spotorno, come quella dello Spotorno a sua volta si risolve in quella del medico Carlo Garibaldi e del sac. Pietro Gius. Marrè di Borzonasca.

14. E fu proprio lo Spotorno che, per tacere del resto, asseverò pel primo senza cognizione di causa che il Chiavarese fu *sempre* del distretto e della Diocesi di Genova, e che il distretto di Genova da parte di Levante nel 1143 era fissato dal *Rovereto di Sestri*, *e non da quello di Rapollo* che era il termine della Contea di Lavagna. (1) Fu lo Spotorno

(1) Delle antiche Contee di Bobbio e di Lavagna, e della storia del Chiavarese ne dovremo ragionarne

che pel primo asseverò contro ogni verità che dal 1803 in poi l'abbazia parrocchiale e plebana di Sant'Andrea di Borzone riservata alla S. Sede fosse stata dall' Arcivescovo Cardinale Giuseppe Spina unita alla mensa arcivescovile di Genova, e che da quel tempo medesimo l'Economato Generale di Torino fosse sempre stato in possesso delle temporalità della mensa parrocchiale-Abbaziale di Borzone. Queste sono pure favole che lo Spotorno ha cavato dal suo fecondo cervello.

15. Son prette favole copiate dallo Spotorno, ossia dal di lui artìcolo che si legge nel Casalis sù Chiavari, quelle che conta il Remondini a riguardo della provenienza dei Monaci di Borzone : su di che inoltre è da osservarsi che lo Spotorno nel ripetere alla cieca quanto in proposito avea scritto il Garibaldi a pag. 2191 del piú volte menzionato suo manoscritto, diede evidente prova d' una superficialità anche maggiore di quella dello stesso medico Carlo Garibaldi. Infatti questi tra le falsità che registrò in quel luogo intorno a Lantelmo primo abbate-parroco di Borzone soggiunge pure: *Alcuni dicono che il suddetto abbate di S. Andrea di Borzone fosse francese* » Queste parole del Garibaldi, se lo Spotorno avesse posseduto un po'piú di scienza ermeneutica, ossia di sana critica, sarebbero

più particolarmente in altro nostro lavoro sul venerabile Crocifisso di Borzonasca.

state più che sufficienti per fargli evitare la maggior parte degli strafalcioni che a riguardo di Borzone ha tolto dai manoscritti del prefato Garibaldi e del sacerdote Pietro Marrè.

16. Le anzidette parole del Garibaldi ed altre simili che il Marrè lasciò scritte nelle carte della Abbadia di Borzone suggerivano almeno al prudente lettore il dubbio che le cose che avèa letto precedentemente se non altro erano assai dubbie e da non potersi ritenere per storicamente certe, come fece poi lo Spotorno e tutti quanti le hanno da esso pedantescamente copiate.

17. Inoltre le sopracitate parole dicevano chiaro al lettore che la storia dell' Abbate Lantelmo e della Congregazione monastica a cui apparteneva, anzi che fidarsi di ipotesi e di vane congetture, si dovea cercare nella *Gallia cristiana*, nel *Mabillon*, nei *Bollandisti*, nell' *Ughelli* ed in altri autorevoli documenti; e se in questo mondo era uomo a cui la condizione sociale offriva l'opportunità di far ciò, costui era proprio il P. G. B. Spotorno; perché egli come prefetto della Biblioteca comunale e professore dell' università di Genova avea tutto il comodo di attingere quella storia alle genuine sue fonti. Ma pur troppo avviene di sovente che, anche per uomini i quali han fama di dotti, i preziosi volumi delle Biblioteche sono costretti a star lì nelle scansie a fare bella mostra di se, come certi grossi vasi nelle botteghe degli speziali.

18. Dopo tutto questo ci fa proprio ridere il professore abbate Angelo Sanguineti quando, dopo tante altre sue fanfaronate per sostenere l'autorità dello Spotorno nelle accuse che fa costantemente in quasi tutte le sue opere contro l'onestà di Cristoforo Colombo, nell'appendice alla sua vita dello stesso Colombo esclama in tono cattedratico che: *l'autorità dello Spotorno proviene dalla scienza che tutti hanno in lui riconosciuto.* Lo stesso Sanguineti inoltre ci mosse a vera compassione, quando nell'Agosto dello scorso anno 1891, in preparazione al quarto centenario della scoperta dell'America, stando omai egli vecchio professore per discendere nella tomba, saltò fuori ancora una volta con un libello infamatorio contro l'illustre Roselly de Lorgues trattandolo nientemeno che da *saltimbanco* e peggio, perché avea sostenuto intrepidamente e con invitte ragioni l'onestà di C. Colombo e la legittimità del suo secondo figlio; a noi però sembra che l'onta e il disprezzo che il Sanguineti volle con quella diatriba gettare in faccia al nobile scrittore francese, ricada tutto sul di lui capo, e che quelle pagine contengano la piú brutta raccomandazione per chi le ha dettate. Ma tutto questo si é fatto in modo speciale per sostenere l'autorità del professore Spotorno.

19. L'autorevole *Gazzetta del Clero* di Roma fra i belli articoli che ha stampato sú Cristoforo Colombo, a pag. 259 di quest'anno commentando le parole del Papa « *Columbus noster est* » della

Enciclica dei 16 Luglio, dice giustamente: Colombo é nostro, e *da noi* cattolici *non lo strapperanno giammai nè liberali nè Sanguinetiani — facciamo qualche cosa per lui a forze riunite. E dobbiamo difenderne l'onore oltraggiato e pregare Iddio istantemente per la glorificazione di lui.* Questo andrebbe molto bene, e ci sembra che per onorare sul serio Cristoforo Colombo, anche a Genova, anzi a Genova prima che in qualunque altro luogo, si sarebbe dovuto cominciare dal difendere l' onore cristiano e civile del grande eroe contro di chi aveva tutto l' interesse di calunniarlo nella celebre causa della successione del Magiorascato, e che perciò perdette la lite. Ma a Genova per poter difendere vantaggiosamente Cristoforo Colombo è necessario prima d'ogni altra cosa ridurre al giusto loro merito certi dotti, i quali da più di mezzo secolo tennero l' esclusivo monopolio della scienza, tra i quali sono specialmente da annoverare lo Spotorno ed il prof. Angelo Sanguineti. Finchè in Genova si vorrà sostenere, *a priori, ed in tutto*, quanto dissero questi due magni professori, prima di salutare un eroe, ed un grande eroe cristiano in Cristoforo Colombo, ragionando coi piedi (1) se ne

(1) Che anche lo Spotorno a riguardo dell' onestà di Cristoforo Colombo abbia proprio ragionato coi piedi, per tacere del resto, si può vedere in questo solo periodo che ha vergato nella sua opera: *Dell' origine e della patria di Cristoforo Colombo;* egli di fatti scrive:

dovrà fare anzi tutto un *pubblico ed impenitente concubinario* e poi proclamato eroe, e questo incontrastabilmente; perchè se è vero che l'unione del Colombo colla Beatrice Enriquez fu da principio illegittima, come essi sostennero costantemente, è vero altresì che egli non l'ha mai nè riprovata, nè corretta, come prova egregiamente l'avvocato Antonio Dondero specialmente al capo VII della bella sua opera: *L'onestà di Cristoforo Colombo nuovamente difesa e rivendicata*, di cui però gli altri scrittori Genovesi, all' infuori del R. D. Antonio Marcone, non tennero verun conto, dunque... la logica è inesorabile.

20. E pare proprio impossibile che in Genova la calunnia contro l'onestà di Cristoforo Colombo abbiano potuto sostenerla con tanto ardore e con tanta acrimonia persone ecclesiastiche dell'importanza del P. Giambattista Spotorno, del Sacerdote Paolo

Ferdinando medesimo non dice che il padre passasse alle seconde nozze e con ciò si manifesta figlio illegittimo di Colombo; nel qual luogo la conseguenza ha da fare colle premesse, come io ho da fare col terzo piede che non ho mai avuto, e come la luce ha da fare colle tenebre; poichè se l' illazione che deduce ivi lo Spotorno fosse vera, si dovrebbe dire che per non essere creduti bastardi sia affatto necessario portar sempre seco la fede della legittimità del Matrimonio del proprio padre e della propria madre, come se non fosse più vero che *factum praesumitur recte factum donec probetur contrarium.*

Rebuffo, dell'Abbate Angelo Sanguineti (che per giunta fu anche per lunghi anni professore di storia ecclesiastica nel Seminario arcivescovile di Genova) e del Can. D. Luigi Grassi. Costoro in fatti per non farsi torto, prima di scaldarsi tanto la testa in sostenere che Cristoforo Colombo, stando nella città di Cordova in Ispagna in ansia aspettazione di poter eseguire l'inaudito progetto di scoprire un mondo fino allora sconosciuto, si unì illegittimamente in seconde nozze colla nobile damigella Beatrice Enriquez degli Arana, sembra che avrebbero dovuto, il Sanguineti in modo speciale, tener un po' più conto della disciplina ecclesiastica vigente all' epoca in cui visse l' Eroe, specialmente per quanto concerneva il Sacramento del Matrimonio. E pare inoltre che avrebbero anche dovuto non ignorare che, per non prendere abbagli, nello scrivere la storia è assolutamente necessario riferirsi alla legislazione vigente al tempo di cui si ragiona; poichè la mancanza di questo criterio in chi scrive, non può a meno di farlo cadere in gravissimi e grossolani errori, come manifestamente è accaduto nel nostro caso al P. Spotorno, all' abbate Sanguineti, ed a tutti coloro che ad essi in ciò prestarono cieca fede.

21. Certamente il contratto del Matrimonio, essendo base e fondamento dell'edifizio sociale, ed essendo stato ordinato fin dalla primiera sua instituzione qual simbolo e profezia dei più consolanti misteri di Cristo Redentore, fu sempre e dovunque

sotto il dominio della religione; Gesù Cristo lo elevò quindi alla dignità di gran sacramento, dandogli la virtù di produrre la grazia che santifica coloro che degnamente lo ricevono; è dunque esso una cosa sacra, una appartenenza della Religione cristiana che vuol essere perciò regolato dalle leggi della Chiesa di Gesú Cristo (1). Ma la disciplina ecclesiastica che,

(1) È questa verità di fede, insegnata dalla divina Scrittura, confermata dalla tradizione e solennemente definita dal Concilio di Trento. Ecco come viene esposta dall' angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino „ Generatio humana ad multa ordinatur, scilicet „ ad perpetuitatem speciei ed ad perpetuitatem ali- „ cujus boni politici, puta populi in aliqua civita- „ te: *ordinatur etiam ad perpetuitatem Ecclesiae quae* „ *in fidelium collectione consistit.* Unde oportet quod „ hujusmodi generatio a diversis dirigatur. In quan- „ tum igitur ordinatur ad bonum, quod est perpe- „ tuitas speciei, dirigitur in finem a natura incli- „ nante in hunc finem, et sic dicitur esse naturae of- „ ficium. In quantum vero ordinatur ad bonum poli- „ ticum, subjacet ordinationi civilis legis. *In quantum* „ *autem ordinatur ad bonum Ecclesiae, oportet quod* „ *subjaceat regimini ecclesiastico.* Ea autem quae po- „ pulo per ministros Ecclesiae dispensatur, sacramenta „ dicuntur. Matrimonium igitur secundum quod con- „ sistit in coniunctione maris et foeminae intendentium „ prolem ad cultum Dei generare, et educare est Ec- „ clesiae sacramentum: unde et quaedam benedictio „ nubentibus per ministros Ecclesiae adhibetur etc. „ D. Th. contra Gentes. lib. IV. cap. LXXVIII, et in supl. q. XLII, a. 2, 0.

senza il menomo discapito delle prerogative della Chiesa, muta e deve mutare secondo lo esigono i bisogni dei tempi e la salvezza delle anime, riguardo al sacramento del Matrimonio come riguardo a moltissime altre cose non fu sempre ed in tutto la stessa.

22. Dapprima qui fa d'uopo notar bene che il Sacramento del Matrimonio segue la natura del contratto dal quale risulta, e che perciò secondo la genuina dottrina della Chiesa ministri di esso sono coloro stessi che lo contraggono (1), e che quindi il proprio Parroco degli sposi che deve assistere e a nome della chiesa non é altro che un testimonio qualificato, il quale non fa che riconoscere officialmente la legittimità delle persone, e per conseguenza dell'unione che si compie dai contraenti, la quale unione poi solennemente benedice.

Ciò premesso la storia ed il Diritto Canonico c'insegnano, essere ben vero che la chiesa cattolica fin dai primi secoli della sua esistenza ha sempre voluto e richiesto che le nozze dei cristiani si celebrassero davanti al proprio Parroco, affinchè per av-

(1) « Sententia tenenda, quae et antiquitate et uni-
« versalitate praestat; et quae in Scholis ante Triden-
« tinum dominabatur, ut, teste Benedicto XIV, ad
« fidem pertinere crederetur; quamque sequuntur prae-
« stantissimi Canonistae et Theologi cum D. Thoma,
« docet ipsos contrahentes tantummodo esse ministros
« Matrimonii. Cf. P. *Scavini* de Matrimonii Ministro, Gury et alii Theologi.

ventura non si facessero unioni tra persone illegittime, e il Matrimonio ricevesse più abbondante copia di celesti favori e di grazie per la salute spirituale e temporale degli sposi e delle famiglie; ma che *se avvenivano delle unioni clandestine*, senza cioè la presenza del Sacerdote o Parroco degli sposi, tali unioni, qualora non vi fosse un grave motivo che le giustificasse le considerava sì gravemente riprovevoli ed illecite, ma nello stesso tempo *prima del Concilio di Trento, ossia fino alla metà del secolo XVI le ha sempre riconosciute e dichiarate valide* (1): e tali le considera anche di presente in mezzo agli eretici ed ai scismatici, dovunque cioè non fu ancora pubblicato il sacrosanto Concilio di Trento — Questo è tanto vero, che lo stesso Concilio di Trento nel capo primo del Decreto di riforma del Matrimonio dichiara scomunicati coloro che tenessero il contrario.

23. Ma nei secoli XIV e XV, come abbiamo dimostrato al capo quinto della nostra storia dell'abbazia di Sant' Andrea di Borzone, la disciplina ecclesiastica in mezzo al popolo cristiano si era di molto affievolita, da prima a cagione della schiavitù della Santa Sede in Lione, e quindi per il deplorevolis-

(1) Ecclesia ante Concilium Tridentinum *subjiciebat poenis matrimonia clandestina, non item infirmabat.* Cf. *Ioannes Devoti. S. M. Vecchiotti* et alii Canonistae *de clandestinitate Matrimonii.*

simo scisma d'occidente, che produsse nella Chiesa mali gravissimi.

E quanto dovesse essere scaduta l'antica disciplina ecclesiastica al tempo di Cristoforo Colombo riguardo al Sacramento del Matrimonio, ben si rileva dagli atti del S. Concilio di Trento. I Matrimoni clandestini infatti doveano allora conchiudersi facilissimamente e per leggerissimi motivi (1); ciò raccogliendosi chiaramente dall'avere il S. Concilio ravvisato conveniente e necessario di proibirli rigorosamente con un solenne decreto, che in avvenire li rendesse, non solo illeciti, ma del tutto irriti e nulli, come in realtà fece. Si legga il capo primo del Decreto *De reformatione Matrimonii* alla sessione vigesima quarta del sullodato Concilio ed ognuno sarà pienamente convinto di ciò che qui diciamo.

24. Ma si dirà: se al tempo di Cristoforo Colombo, i Matrimoni clandestini erano ritenuti validi dopo che erano stati fatti, come lo sono tuttavia dove non fu pubblicato il Concilio di Trento, prima

(1) S. M. Vecchiatti *de clandestinitate Matrimoni scribit*: « Si tractatus de Matrimonio ex. g. per spon-
« salia praecessisset, et copula locum habuisset, prae-
« sumptio erat juris, et de jure Matrimonium existere,
« et sponsalia per copulam censabentur transisse in
« Matrimonium, nisi probatio existeret alterius Matri-
» moni contracti ante copulam » É questo precisamente il caso di Cristoforo Colombo colla Beatrice Enriquez.

però che si conchiudessero, non ostante il rilassamento della disciplina ecclesiastica, erano anche allora illeciti, e contrari alla volontà ed allo spirito della Chiesa, non che alla santità della morale cristiana; come dunque vi si potè lasciar indurre anche il grande Eroe cristiano Cristoforo Colombo, d'animo così nobile ed elevato, di fede così ferma e generosa? A chi ci movesse questa domanda noi risponderemmo: ci avete voi mai riflettuto un po'sul serio in quali dolorose circostanze Cristoforo Colombo contrasse il suo secondo Matrimonio colla Beatrice Enriquez? Dopo le spiacevoli ed indegne vicende che aveva passato in Portogallo,erano omai ben due anni dacchè in Ispagna egli straniero e povero, con tutta la sua scienza e la sua rettitudine, tranne due frati che il compresero e finalmente gli apersero la via alla corte, veniva trattato dai più qual mentecatto. « Perduto, dice egregiamente il Ros-
« selley, in mezzo al tumulto di splendida Corte
« rinomata per le sue eleganti frivolezze e le esi-
« genze del suo lusso, Colombo si trovava dimen-
« ticato, isolato, senza amici, senza relazioni fami-
« gliari, dato in preda al più triste abbandono;
« allora si fu, che non ostante la sua povertà, una
« nobile damigella, nel cui vicinato egli albergava,
« volle consolare la sua sciagura unendosi a lui con
« un nodo iudissolubile » (1). E furono precisa-

(1) V. Storia di Cristoforo Colombo del conte Rosselles, de Lorgues lib. 1., cap. quinto.

mente queste circostanze che, a nostro avviso, resero, non solo valido il Matrimonio di Cristoforo Colombo colla Beatrice Enriquez, perché non era allora vincolato da nessun altro impedimento, ma inoltre dobbiamo dire che il resero anche lecito; e perciò queste medesime circostanze fanno cadere a terra e dileguarsi come la neve sotto la sferza del sole, i ripugnanti sospetti che contro la carità cristiana lo Spotorno ed i suoi seguaci si sono creduti in diritto di fare sull' immortale Cristoforo Colombo.

25. Noi però diciamo queste cose soltanto nella peggiore delle ipotesi, nel caso cioè che il matrimonio di C. Colombo colla Beatrice Enriquez da principio sia stato realmente conchiuso senza la presenza del Parroco, e siamo fermamente persuasi che se mai prima del Concilio Tridentino si verificarono circostanze tali che potessero render lecito un Matrimonio clandestino, queste al certo furono quelle in cui si trovava il nostro Eroe sul cadere del 1486 in Ispagna. Ma non osiamo punto affermare che ciò abbia fatto; tutto anzi c' induce a credere che egli abbia fatto le cose perfettamente conformi alle regole della religione cattolica di cui era figlio devotissimo, onde la sua unione fosse non solo valida, ma pienamente lecita e santa fin dal primissimo istante che la strinse. Di fatti tutti quanti scrissero di lui dietro la scorta di irrefragabili documenti, non ostante la sua povera origine, ce lo danno per uomo di carattere nobilissimo e religiosissimo, ed

osservante fino allo scrupolo delle leggi della Chiesa; dunque nessuno ha diritto di dire senza chiara prova che siasi dimenticato della sua obbedienza e devozione alla Chiesa in una delle circostanze più solenni di sua vita.

26. Allo Spotorno ed al Sanguinetti pertanto, ora specialmente che le loro azioni passarono colla morte in patrimonio della storia, si lasci pure tutto intiero il loro giusto merito letterario e scientifico, a cui hanno diritto per molti titoli attendibilissimi; ma non si dia più di quello che loro spetta. Lo Spotorno in ispecie si abbia lode e grande encomio per l'ingegno, per le lunghe fatiche sostenute nell' insegnamento, per la vastissima erudizione, per i molteplici ed utili suoi lavori, pei servigi che rese alla religione ed alla patria; ma non si pretenda che sia un critico inappuntabile, come si è voluto far passare, *nè si dica che non abbia mai raccontato ai suoi lettori delle semplici ipotesi e delle vane conghietture*, come verità accertate, perchè basteranno a smentirlo quelle, che ha scritto a riguardo di Borzone e del Chiavarese nelle *note agli annali di A. Giustiniani*, (1) e negli articoli che ha dettatto pel *Dizionario istorico statistico di Goffredo Casalis su Chiavari, Borzonasca e Borzone.* Crediamo perciò che nè lo Spotorno, nè il Sanguineti, nè chiunque s' attenne con essi contro l'onestà di Cri-

(1) Edizione genovese 1854. pag. 528.

stoforo Colombo possano ritenersi menomamente offesi se si usa con essi quella stessa franchezza e libertà di giudizio che essi usarono contro l'immortale Colombo. E per tornar là donde partimmo, si abbia si pel proprio Maestro riverenza e gratitudine imperitura, ma non si giuri ciecamente sulla sua parola, e si riservi invece quella fede e quell' attaccamento al magistero infallibile della Chiesa *in rebus fidei et morum.*

Fegino presso Genova 20 Ottobre 1892.

Sacerdote GIOVANNI BRIZZOLARA.

Visto nulla osta per la stampa.

Genova li 15 Novembre 1892.

Canonico AGOSTINO MONTALDO

Genova 15 Novenbre 1892.

Can.co PAOLO CANEVELLO Prov. Gen.

12314

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N 12314

8

La *Civiltà Cattolica* così annunziava nella bibliografia del fascicolo 983 del 25 Maggio 1891 la storia dell' Abbazia di S. Andrea di Borzone del Sac. Giovanni Brizzolara.

„ La Badia di Borzone in Val di Sturla, nella Diocesi „ di Genova, è riguardata con ragione come uno dei più „ insigni monumenti monastici della Liguria. L' origine „ della Chiesa e del convento dee risalire ad un antichità „ ben remota, poichè quando nel 1184 Ugone Arcivescovo „ di Genova la eresse in Abbazia consegnandola alla Con- „ gregazione Benedettina della Casa di Dio, non fece che „ risuscitare un Monastero (con cura d' anime) che quivi „ stesso era già esistito in tempi anteriori.

„ La nuova comunità monastica seguitò quivi a fiorire „ per più di tre secoli, cioè fino al 1535, quando spentasi „ essa per la iniquità de' tempi, la Badia fu nel 1836 dal „ Pontefice Paolo III eretta in commenda parrocchiale: ed „ in questa seconda qualità altresì la storia dell' abbazia di „ Borzone oltre all' interesse suo proprio, s' intreccia colla „ storia della Repubblica di Genova. Da tutto questo s' in- „ tende come il soggetto meritasse di venire trattato e il- „ lustrato con un lavoro speciale: e dobbiamo dire che il „ ch. autore, assuntosi questo incarico se ne' è disimpegnato „ egregiamente. Non perdonando a spese nè a fatiche egli „ ha rintracciati i documenti dell' antica abbazia (parroc- „ chiale e plebana), e dietro a questa sicura trama è ve- „ nuto a ritessere una storia di critica inappuntabile e di „ pari ricchezza, che sarà letta con soddisfazione non solo „ dai Liguri, ma da quanti si occupano di tali studi. „

Della stessa opera scrissero con lode *La Settimana Religiosa di Genova* nel N. 18 — 3 Maggio 1891 — il *Cittadino di Genova*, *L' Eco d' Italia*, ed altri giornali; però l' autore finora non potè rifarsi che di circa un terzo delle spese che dovette sostenere nello scriverla e pubblicarla.

Chi ne desiderasse delle copie può farne acquisto al prezzo di Lire 2, 50.

Prezzo Cent. 30.